



Istruzione & Formazione News n. 17

Sul nuovo filone della formazione per il lavoro 4+2

L'iniziativa del Ministero Valditara di costituire un filone formativo dedicato alla formazione per il lavoro di 4 anni in cui confluiscono istituti tecnici, istituti professionali e centri regionali + 2 di formazione terziaria partendo dagli attuali ITS deriva da due principali necessità.

Da un lato rifocalizzare maggiormente le attività formative sul lavoro, dando vita anche ad un percorso più breve di 4 anni, dall'altro collegarvi una formazione terziaria anch'essa esplicitamente orientata al lavoro superando i limiti degli attuali ITS e la latitanza delle lauree professionalizzanti. Ad esse sembra collegarsi anche il potenziamento delle attività di orientamento attraverso una figura dedicata.

La quota di giovani adulti (25/34 anni) senza un'istruzione secondaria superiore è scesa in Italia dal 26% al 22% ma al Sud la percentuale sale al 25%. Rimane comunque alta rispetto a quelle degli altri Paesi analizzati nel recente Rapporto OCSE *Education at a Glance*. Inoltre la quota di iscritti a percorsi professionalizzanti (ITS, IPS e CFP regionali) sta lentamente ma inesorabilmente scendendo negli ultimi anni, essendo superata in percentuale dalle forme più diverse di licealità. Diversamente da molti altri paesi del mondo occidentale inoltre esiste una base da cui partire e da cercare di preservare poiché, dei diplomati italiani, oltre un terzo consegue una qualifica tecnico professionale e pertanto si tratta di un settore chiave nel nostro sistema di istruzione, soprattutto nel Nord del paese.

Tuttavia è evidente che la cosiddetta dispersione esplicita (bocciature ed abbandoni) riguarda non tanto marginali errori di orientamento: una volta era classico il caso di chi voleva dedicarsi ad attività di tipo artistico e veniva spedito dalla famiglia a ragioneria. Piuttosto concerne settori sociali che, obbligati in qualche modo al proseguimento dall'obbligo se non hanno già raggiunto l'età della liberatoria perché bocciati o pluribocciati, scelgono le vie formative che ritengono più semplici e concrete ed invece si trovano davanti percorsi molto impegnativi di formazione generalista. Senza ricostruire troppo minuziosamente quanto avvenuto dagli anni '70 in avanti, si può sinteticamente dire che la spinta verso l'equità ha portato a allungare obbligatoriamente l'obbligo per tutti ma anche a ampliare nei piani di studio la parte di formazione generalista (italiano, matematica e scienze, cultura umanistica generale).

Contrariamente a quanto i benintenzionati progressisti si immaginavano, è proprio questo che fa da ostacolo alla frequenza proficua scolastica e che porta all'abbandono. Mancano non a caso ricerche significative in questo senso ma luce su ciò la getta il fatto che, mentre i Professionali statali sono in diminuzione, i Centri regionali sono, soprattutto in alcune regioni, in aumento.

C'è chi teme una unificazione al ribasso, ma dovrebbe essere più noto il fatto che, sia in PISA che in Invalsi, il livello delle prove delle competenze di base dei regionali è pari o superiore a quello degli statali.

Ma uno degli ostacoli che il 4 + 2 incontrerà verrà dalla ridotta di chi non vuole vedere come stanno davvero le cose e ha già cominciato a gridare alla selezione ed alla segregazione sociale, attraverso la preparazione allo sfruttamento capitalistico.

Opposizione che si sovrapporrà a quella dei sindacati soprattutto della CGIL che non è stata sedata dalla precisazione del Ministro "a parità di organico". Poiché la consistenza dell'organico è in

questa visione direttamente proporzionale alla civiltà ed alla equità del paese Ed è vero che in prospettiva la riduzione di un anno e l'ampliamento ovvio delle attività operative dentro e fuori la scuola porteranno a dei cambiamenti.

Altri problemi? Gli Istituti Tecnici di fatto svolgono oggi una funzione duplice: non solo inserimento immediato al lavoro ma anche prosecuzione all'università, opzione che è diventata prevalente in relazione al crescere del benessere delle famiglie e perciò alla possibilità di mantenere i figli per un numero maggiore di anni fino ad arrivare alla moltiplicazione dei NEET cioè di chi non studia né lavora (ufficialmente...). Il loro inserimento in questo filone potrebbe diventare problematico, se non si riuscisse a trovare una soluzione al proseguimento all'università. Il tentativo di abbassare la durata della secondaria a 4 anni per tutti, anche per i Licei, è stato intrapreso da anni attraverso una "sperimentazione" di cui però, come è avvenuto di tutte le sperimentazioni scolastiche italiane, non si è fatto un bilancio scientifico per assumere decisioni.

Dall'altra parte anche l'Istruzione e Formazione Professionale Regionale è tutt'altro che rose e fiori. 5 regioni non hanno ad esempio il 4 anno, che pure era previsto dalla legge istitutiva. Si è poi visto che metterle insieme dal basso con la Conferenza Stato Regioni ad esempio non ha portato a molto. Perciò ci vorrà una mano ferma centralizzata – spiace doverlo dire- per garantire al progetto un minimo di fattibilità.

Passando al 2 cioè al livello terziario. *Education at a Glance* vede come significativo problema della istruzione tecnico professionale italiana la mancanza di fatto di un suo completamento a quel livello, a differenza degli altri paesi che proprio per questa ragione ci superano nella percentuale di giovani "laureati". Gli ITS sono stati un piccolo successo ed infatti proseguono da due decenni e sono stati rifinanziati. Ma sono diffusi in modo diseguale sul territorio nazionale, sono stati dotati di una struttura ottimale ma molto complessa ed in definitiva hanno raggiunto una numerosità non abbastanza significativa ed una notorietà bassa.

Tuttavia, poiché le Università non danno alcun affidamento ed hanno di fatto usato il fantasma delle lauree professionali mai attivate solo per non perdere mercato non vi è altra strada che proseguire su questa via ITS, evitando anche di affidare questo segmento di formazione solo alle scuole che, lasciate da sole, non sarebbero in grado di garantire un rapporto significativo con il mondo del lavoro e potrebbero cadere nella tentazione di utilizzare questo segmento per mantenere gli organici propri. Portare però alla convergenza istituzionale tutte le esperienze ITS fin qui maturate con una accettabile omogeneità sul territorio nazionale non sarà impresa facile, così come nel caso della Istruzione e Formazione Professionale regionale.

Nonostante le prevedibili difficoltà tuttavia il progetto sembra sostanzialmente positivo se non addirittura necessario. Il rinvio di un anno al 2025-26 era inevitabile visto che le iscrizioni alle scuole superiori si chiudono a gennaio. Ci si potrebbe domandare se i tempi così prolungati della sua gestazione fossero inevitabili, ma è noto che per l'amministrazione italiana (che dovrebbe presidiare questi aspetti più dei politici) la fattibilità concreta ed efficace è l'ultimo dei problemi. Tuttavia, il rischio è che i tempi diluiti non facciano risvegliare gli oppositori che finora non credevano probabilmente ad una reale volontà e/o capacità di realizzarlo ed inizi al solito il lento ma potente lavoro di condizionamento e limitazione Non sarebbe la prima volta che succede poiché ormai cambiare qualsiasi cosa nella scuola italiana- non diversamente da altre parti della stessa società- sembra richiedere uno sforzo enorme.

(A cura di Tiziana Pedrizzi)

Milano, 23 novembre 2023